

L'uomo era originario di Terrasini e fu infettato nel 1981: spirò nel 2006

Morì a causa di una trasfusione Ai figli un maxirisarcimento

**Il ministero della Salute dovrà pagare 740 mila euro ai tre eredi
La condanna del 2018 mai eseguita: c'è voluto un nuovo ricorso**

Leopoldo Gargano

Il padre morì nel 2006 a causa di una trasfusione di sangue infetto. I figli sono stati risarciti adesso, dopo una causa durata 14 anni. La richiesta di risarcimento danni era iniziata nel 2007 davanti al tribunale di Roma e si è conclusa solo ora al Tar di Palermo: il ministero della Salute è stato condannato a risarcire oltre 740 mila euro a N.G., R.G. e S.G., originari di Terrasini.

Loro padre, P.G., venne ricoverato nel gennaio del 1981 all'ospedale Civico e nel corso di un intervento di coledocotomia (incisione chirurgica del coledoco, seguita da sutura oppure da applicazione di drenaggio, indicata nella calcolosi e nell'ipertensione delle vie biliari) venne sottoposto ad una trasfusione di sangue. Dopo qualche anno scoprì però nel corso di un casuale controllo, di essersi infettato di epatite C. La malattia con il tempo si è aggravata sempre di più fino a sfociare in una cirrosi epatica che gli ha causato, dopo una sofferenza dura-

ta anni, la morte per coma epatico nel settembre del 2006.

I familiari nel corso della lunghissima vertenza giudiziaria sono stati assistiti dagli avvocati Ermanno Zanca e Chiara Carozzo, i quali hanno sostenuto il nesso della malattia e poi della morte con la trasfusione ricevuta nel 1981 nei giorni dell'intervento operatorio. I legali hanno così iniziato una causa di risarcimento danni contro il ministe-

ro della Salute prima a Roma per poi trasferirla davanti al tribunale civile, in città, dove il ministero veniva, nel 2014, condannato dal giudice Paolo Criscuoli a risarcire i danni subiti dai tre eredi. Ma l'iter non si concluse certamente qui.

Il dicastero della Salute tramite l'avvocatura distrettuale dello Stato ha proposto appello avverso la sentenza, costringendo gli eredi a un nuovo lungo processo di secondo

grado, che si è concluso nel 2018 con la conferma integrale della prima sentenza di condanna. Tutto finito dunque? Macché.

Come spesso accade, sostengono i legali dei familiari della vittima quando controparte di un cittadino è lo Stato, il ministero della Salute pur avendo perso in giudizio, non aveva provveduto a liquidare il pagamento al quale era stato condannato. Per questo motivo gli avvocati Zanca e Carozzo sono stati costretti a rivolgersi al tribunale amministrativo allo scopo di chiedere la condanna del ministero al pagamento sancito dalle due diverse sentenze. Anche in questa sede il ministero è uscito sconfitto e finalmente dopo 14 anni di cause ha provveduto al pagamento di quanto dovuto.

«Se da una parte - afferma l'avvocato Zanca - c'è soddisfazione per la giustizia ottenuta, dall'altra continuiamo a rimanere perplessi rispetto a una gestione francamente incomprensibile, da parte dello Stato, delle cause in materia di colpa medica in generale e di trasfusioni infette in particolare, con difese processuali spesso inconsistenti che sembrano finalizzate esclusivamente ad allungare i tempi del processo e poi, finito questo, col rifiuto fino all'estremo di pagare quanto disposto. Il tutto con una moltiplicazione vertiginosa, e soprattutto inutile, dei costi, a esclusivo carico delle casse pubbliche». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Sangue infetto. Una trasfusione è costata la vita a un paziente

**Una lunga agonia
L'uomo si ammalò
qualche tempo dopo
e alla fine venne
ucciso da una cirrosi**